LO SPIRITO

DELLA

SOCIETÀ OPERAIA

DI MUTUO SOCCORSO

OSSIA

IL RIPRODUTTORE

TORINO
1879.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
429

LO SPIRITO

DELLA

SOCIETA' OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO

OSSIA

IL RIPRODUTTORE

TORINO
1879.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Tip. De-Maria e Comp. corso Siccardi, 7.

PARTE PRIMA

Lettera di Mylord Chestelfield raccoglitore dell'opera al Conte di ***

Milord,

Cosa grata giudicai essere l'informarvi di un ragguardevole avvenimento poco fa occorso, che è quì l'argomento delle erudite conversazioni, e darà forse in appresso materia di speculazione ai letterati d'Europa. — E come questo può a voi di qualche intertenimento servire, ve ne darò un ragguaglio il più esatto, e circostanziato, che per me fia possibile.

Sui confini della Cina, dalla parte occidentale, ritrovasi il vasto paese del Thibet che alcuni chiamano Barantola. In una provincia di questo Regno nominata Lasa risiede il **Gran Lama**, ossia il **Sommo Sacerdote**, che gli abitanti, e la maggior parte delle vicine nazioni venerano, ed adorano, come se fosse un Dio. Quei popoli idolatri hanno così alta opinione di questo grand'uomo, che un numero infinito di quei divoti portarsi a Lasa per prestargli omaggi, offrirgli doni, e ricevere la sua benedizione. — Il luogo di sua residenza è un magnifico Pagodo, o vogliam dire tempio fabbricato sulla cima del monte Pontola. — Appiè del

monte, e per tutta la provincia di Lasa, trovasi un numero incredibile di Lami, di ordini, e di condizioni diverse molti de' quali una specie di culto subalterno ricevono in vasti Pagodi a loro onore innalzati. — Tutto il paese abbonda di sacerdoti, i quali vivono dei ricchi doni, che vengono loro trasmessi dalla Tartaria, dall'impero del Gran Mogol, e da quasi tutte le parti dell'Indie — Allorchè il **Gran Lama** riceve le adorazioni nel popolo, è posto in alto su d'un sontuoso altare, ov'egli siede sopra un superbo cuscino colle gambe incrocicchiate. — I suoi adoratori gli si prostrano innanzi colla più profonda umiltà; ma egli nè si degna di uno sguardo, nè di una parola. — Non parla nemmeno ai Principi più ragguardevoli. — Altro ei non fa, che metter loro la mano sul capo, ed essi son persuasi d'aver ottenuto un pieno, e general perdono dei loro peccati. — Sono pazzi a segno di darsi a credere, ch'ei sappia tutto, e ch'ei conosca anche i segreti de' cuori; anzi i più fidi suoi discepoli i quali non sono più che uno scelto drappello di circa dugento de' più distinti Lami, danno destramente ad intendere al popolo, che è immortale, e che quando sembra che muoia, ei non fa che cangiare abitazione, andandosene ad animare un nuovo corpo.

Da molto tempo in qua tenevano per sicuro i suoi della Cina, che negli archivi del Gran Tempio vi fossero di libri molti secoli innanzi colà riposti; e l'Imperatore d'oggidì, ch'è vaghissimo degli scritti antichi, imbevuto di quest'opinione, ordinò che si facessero diligenti ricerche per iscoprire la verità di un tal fatto. Bisognava perciò trovare un valente Antiquario, ed ispedirlo colà. — Cadde la scelta sovr'uno dei Han-Lins, ovvero dottore del primo ordine, chiamato **Cao-tson**.

Era questi un uomo di circa cinquant'anni, di grave portamento, di nobile fisonomia, molto eloquente, e che essendosi a caso stretto in amicizia con un erudito Lama, che aveva molti anni soggiornato in Pekino, erasi altresì impossessato del linguaggio che si usava fra i Lami del Thibet.

Di tali vantaggiose prerogative fornito **Cao-tson**, per mandar ad effette l'intenzione del suo Signore, si pone in cammino; e l'Imperatore per dar maggior peso alla sua ambasciata, l'onorò del titolo di **Colao**, o vogliam dire **Primo Ministro**: diedegli un superbo equipaggio, ed un numeroso seguito. — Lo fornì di ricchi doni per il **Gran Lama** e per i principali fra di quei sacerdoti, e gli consegnò una lettera di suo pugno scritta ne' termini che seguono: *Al Gran rappresentante di Dio Potentissimo, Santissimo, e degno d'esser adorato.*

Noi Imperatore della Cina... ecc. Si legga nel libro intitolato *L'Economia della vita umana,* Bologna al Colle Ameno, per Giovanni Gottardi 1753.

L'opera più antica però che egli abbia scoperta e che nessuno dei Lami da molti secoli in qua era stato capace di spiegare, o d'intendere, si è un piccol sistema di morale scritto nella lingua degli antichi Ginnosofisti, ovvero Bramani non si sa quando, nè da chi. — Spera **Cao-tson**, avendo potuto imitare sì belli esemplari, quali sono in questo genere le versioni dei Salmi dei libri di Giobbe, di Salomone, e dei Profeti, la sua traduzione sarà per questo capo migliore.

Qualunque però ella siasi, se ha la sorte di non dispiacervi si crede ben ricompensato della sua fatica.

I doveri dell'uomo considerato come individuo.

Sezione 1ª *Introduzione.* — *Riflessione.*
» 2ª *Modestia.*
» 3ª *Applicazione.*
» 4ª *Emulazione.*
» 5ª *Prudenza.*
» 6ª *Fortezza.*
» 7ª *Contentezza.*
» 8ª *Temperanza.*

Le passioni.

Sezione 1ª *Speranza e timore.*
» 2ª *Allegrezza.*
» 3ª *Malinconia e Collera.*
» 4ª *Compassione.*
» 5ª *Desiderio ed amore.*
» 6ª *Donna.*

Introduzione.

Prostratevi, o abitanti dell'universo, colla faccia per terra, statevene in silenzio, e ricevete con rispetto l'ammaestramento dall'Alto.

Dappertutto ove risplende il sole, dappertutto ove soffia il vento, dappertutto ove vi sono orecchi per udire, dappertutto ove vi sono spiriti dotati d'intendimento, diansi a conoscere i precetti che debbono regolare la vita; le massime della verità vengano onorate, e seguite.

Tutte le cose provengono da Dio, il suo potere è illimitato, la sua sapienza non ha principio, e la sua

bontà dura per sempre. — Egli sta a sedere sul suo Trono nel centro del mondo, ed il soffio della sua bocca spande in ogni parte la vita.

Tocca le stelle col suo dito, ed elleno prosieguono lentamente il loro corso.

Passeggia sulle ali del vento, ed eseguisce ciò che più gli piace in tutte le regioni dello spazio interminato.

L'ordine, la grazia, e la bellezza escono dalla sua mano.

La sapienza riluce in tutte le sue opere; ma l'intelligenza umana non la comprende.

L'ombra della scienza passa sopra l'intendimento dell'uomo come un sogno. — Ei vede come nelle tenebre; ei discorre, e si perde.

Ma la sapienza di Dio è come la luce del cielo; egli non ragiona; il suo intelletto è la sorgente della verità.

La giustizia e la clemenza aspettano gli ordini ai piedi del suo trono; la benevolenza e l'amore sono i raggi dell'eterna sua gloria.

Chi è simile al Signore in maestà? — Chi contenderà di possanza coll'Onnipotente? — V'ha egli alcuno che lo uguagli in sapienza? — V'ha egli alcuno che se gli possa pareggiare in bontà?

Egli è colui, o uomo, che ti ha creato; Egli ti ha assegnato il tuo posto sulla terra; le facoltà del tuo animo sono doni della sua bontà; le meraviglie della tua struttura sono opera della sua mano.

Ascolta dunque la sua voce, perciocchè essa parla di pace, e colui che ne riceverà gl'insegnamenti, assicurerà la quiete del suo animo.

SEZIONE I.

Riflessione.

Entra in te stesso, o uomo, e considera il fine per cui sei stato formato.

Rifletti sulle tue facoltà; rifletti sopra i tuoi bisogni, e sopra le tue diverse relazioni; così imparerai a conoscere i tuoi doveri, e ti farai un cumulo d'indirizzamenti per tutte le vie. Non arrischiarti a parlare, se prima non hai pesato le tue parole; non intraprendere opera alcuna, se non dopo aver esaminata qual potrebbe esserne la riuscita; così il disonore se ne fuggirà da te; così la vergogna sarà straniera in casa tua; così il pentimento non entrerà nelle tue porte; così la mestizia non verrà ad abitare sulla tua fronte.

L'uomo, che non riflette, non tiene in freno la sua lingua; parla a caso, e trovasi allacciato dall'imprudenza delle sue proprie parole. — Come quegli, che in un rapido corso saltando sconsideratamente una siepe, corre rischio di cader nella fossa, che non aveva veduta; tal è l'uomo, che precipitoso s'accinge a qualche azione prima d'averne ravvisate le conseguenze.

Porgi dunque l'orecchio alla voce della riflessione; le sue parole sono le parole della sapienza, ed i suoi consigli ti condurranno alla strada della verità e della felicità.

SEZIONE II.

Modestia.

Chi sei tu, o uomo, che ti pregi della tua sapienza? O perchè ti vanti della tua scienza? — Il primo passo verso la sapienza è di convincere te stesso della pro-

pria ignoranza. — Non vuoi tu essere riputato pazzo dagli altri? Spogliati della stolta prevenzione di crederti savio. — Siccome un abito semplice è l'ornamento il più vantaggioso di una bella donna, così un decente contegno è il più gran fregio della saviezza.

Il linguaggio dell'uomo modesto dà lustro alla verità; e la diffidenza, che egli ha di se medesimo scusa i suoi errori. Ei non si fida della sua prudenza; pondera i consigli di un amico, e ne ricava vantaggio. — Chiude l'orecchio alla voce, che gli tesse elogi ed è l'ultimo ad accorgersi del suo merito. — Frattanto le ombre, che la sua modestia va diffondendo sulle sue virtù, sono quelle che le fanno maggiormente risplendere: come un velo leggiero dà un più vivo risalto alla bellezza, che egli copre.

Ma considera l'uomo vano, l'uomo arrogante: egli si mette indosso un ricco abito; si produce nel luoghi più frequentati; si guarda tutto all'intorno, e si studia di attirarsi gli sguardi altrui. — Cammina col capo alto, ed i suoi occhi non si abbassano sul povero; tratta con insolenza i suoi inferiori; ma quelli poi che hanno sopra di lui maggioranza, rimirano lo stolto suo orgoglio con uno sguardo di derisione. — Sdegna il giudizio altrui: non si fida che del suo proprio, e trovasi confuso. — Egli è ubbriaco della vanità delle sue immaginazioni, si compiace di parlare, e di sentir parlare di sè tutto il giorno. — Egli tranguggia con avidità la sua propria lode, ed egli stesso intanto diventa pascolo dell'adulatore.

SEZIONE III.

Applicazione.

Giacchè i giorni passati sono affatto perduti, e quelli, che hanno a venire, forse per te non verranno giammai; ti deve premere, o uomo, d'impiegare il tempo presente, senza querelarti della perdita del passato, e senza contar troppo sull'avvenire. — Questo istante è tuo; quello che gli deve venir dietro, è negli abissi dell'avvenire; tu non sai ciò che ti potrà produrre. — Eseguisci senza ritardo le tue risoluzioni; non differire alla sera ciò che puoi fare la mattina. — L' ozio è il padre del bisogno e del tormento; ma la virtuosa applicazione apporta piacere. — La mano dell' industrioso tiene lontana l' indigenza; la prosperità accompagna l'uomo attivo, ed applicato. — Chi è colui, che ha fatto acquisto di ricchezze, che si è ammantato di onore, e di gloria, delle cui lodi risuona la città, e che sta avanti al Re nel suo Consiglio? Egli è quell'uomo, che ha vietato all'ozio l' entrare nella sua tenda, e che ha detto all'infingardaggine: *Tu sei il mio nemico.* — Quest'uomo si leva per tempo, e va a letto tardi, tien esercitato colla meditazione il suo animo, il suo corpo col travaglio, e conserva ad entrambi la sanità. — Il pigro è di aggravio a se stesso; la sera egli dice; Chi mi fa vedere la mattina? e la mattina: Chi mi farà vedere la sera? — Di una in altra noia si va trascinando a fatica, ne' sa quel che si voglia. — Scorrono i suoi giorni come l'ombra di una nube, e non lascian dopo di sè nè vestigia, nè memoria: il suo corpo è indebolito per mancanza di esercizio; vorrebbe agire, ma non ha forza da

muoversi; il suo spirito è ravvolto fra le tenebre, i suoi pensieri sono confusi; gli piacerebbe di sapere, ma non vuole applicarsi; è desideroso di mangiare del frutto dell'albero, ma non vuol darsi la briga di coglierlo. — La sua casa è in disordine; regna la trascuraggine in chi lo serve, corre alla sua rovina; lo vede co' suoi occhi, lo ascolta co' suoi orecchi, crolla il capo e si consuma in desideri, senza venire ad alcuna risoluzione, fin a tanto che la rovina, qual vortice, se lo involge, e sin a tanto che il rossore, e i dispiaceri scendono con lui giù, nel sepolcro.

SEZIONE IV.

Emulazione.

Se il tuo animo è avido di gloria, se il tuo orecchio si compiace degli encomi, esci dal niente, d' onde sei tratto, e non ti proporre per iscopo se non oggetti sublimi. — Fu già un tempo in cui quella quercia, che in oggi alza la cima sino ai cieli, non era che una ghianda nascosta nelle viscere della terra. — Studia di renderti il primo nella tua vocazione; non permetti che alcuno ti superi nel ben fare; non invidia il merito altrui, ma coltiva i tuoi talenti. — Guardati dall' impiegar mezzi indegni per abbassare un rivale; procura di superarlo colle virtù; così gli sforzi che tu farai per vincere, se non ti otterranno il preteso fine, ti ricolmeranno di gloria. — Dall'emulazione lo spirito dell'uomo viene incoraggiato; entra con fervore nella carriera, e la finisce con gioia, tenendo gli occhi fissi al premio. — Qual palma, che resiste alla mano che la piega, egli s' invigorisce contro gli ostacoli. — Tende

verso ciò che v'ha di più glorioso, nella stessa maniera che l' aquila prende il volo, e fissa nel sole i suoi sguardi. — Le azioni degli uomini grandi si presentano alla di lui mente nelle visioni della notte, e la sua occupazione fra il giorno è d'imitarli. — Forma de' gran disegni, e recasi a piacere di vederli ridotti a fine: il suo nome sen vola sino all'estremità del mondo. — Ma il cuore dell'invidioso non è che fiele ed amarezza: La sua lingua scaglia veleno. — Ritirato in un angolo, vi trova l'affanno, che il rode; e gli è di tormento il bene degli altri. — L'odio, la malizia gli han posto assedio; nè sa cosa sia quiete; eguale al suo cuore, che non ha alcun sentimento di bontà, crede quello del prossimo. — Procura di abbassare quelli che si distinguono più di lui e dà a tutte le loro azioni una maligna interpretazione. — Sta in agguato e medita il male! ma qual oggetto della detestazione degli uomini, egli è schiacciato come il ragno nella sua propria tela.

SEZIONE V.

Prudenza.

Ascolta la parola della prudenza: sta attento ai di lei consigli, e chiudili nel tuo cuore: le massime di essa sono di un uso universale, su di quella si appoggiano le virtù, ella è la guida della vita umana. — Tieni in briglia la tua lingua, e pon freno alle tue labbra; sii padrone delle parole di tua bocca, per render sicura la tua quiete..... Il troppo parlare conduce al pentimento la sicurezza sta nel silenzio..... Impacciati de' tuoi affari, lascia la cura dello Stato a quelli che son chiamati a governarlo..... Ricusa i doni da mano interessata;

sono lacci, d'onde non fia giammai possibile il distrigartene. Non adopera oggi ciò che ti sarà necessario domani; e non abbandona al caso quello che tu puoi antivedere, e prevenire..... Il pazzo non è sempre infelice, nè il savio sempre avventurato; tuttavia il pazzo non ebbe mai una soddisfazione perfetta; nè il savio fu mai interamente sciagurato.

SEZIONE VI.

Fortezza.

I pericoli, le disgrazie, il bisogno, i patimenti, e le ingiurie hanno a toccare più o meno a ciascuno che entra nel mondo. — Si è dunque necessario, o figlio di miseria, armarti per tempo di fortezza, e di pazienza contro la porzione che ti è assegnata..... Qual torre posta su d'un monte cader vede a' suoi piedi i dardi della fortuna..... Va ad incontrare i mali della vita, come va alla battaglia un guerriero, che ne ritorni accompagnato dalla vittoria..... Ma la viltà del pusillanime lo abbandona alla vergogna. — Vinto dalla povertà cade nelle bassezze, e sofferendone ignominiosamente lo insulto, invita lo scherno. — L' idea del menomo male lo fa tremare, come un leggier soffio di aria agita una canna. — All'ora del pericolo egli è sconcertato, il giorno della disavventura egli soccombe: e la disperazione opprime il di lui animo.

SEZIONE VII.

Contentezza.

Non ti dimentica, o uomo, che il tuo luogo sopra la terra ti è assegnato dalla sapienza dell' Altissimo, che conosce il tuo cuore, che vede la vanità de' tuoi desi-

deri, e che spesso per compassione ricusa di compiacere alle tue richieste. — Tuttavia quando i tuoi desideri saranno ragionevoli, ed accompagnati da virtuose operazioni, la sua Bontà ti permette di sperare.... Non mormora contro il Dispensatore de' beni, e de' mali, ma correggi il tuo cuore. — Non dire fra te stesso: Se mi venisse fatto di gustare le dolcezze della quiete; se fossi ricco; se arrivassi ad innalzarmi ad una grande autorità, sarei felice. — Sappi, che ciascuna di queste cose arreca a chi le possiede le sue spine.

Il povero non sente quelle agitazioni di animo, che prova il ricco, nè la perplessità dell' uomo posto in dignità; e non conosce il tedio della quiete, quindi si dispetta contro alla sua sorte..... Impara dunque che il calice di una felicità pura, e senza mescolanza non è apparecchiato per l'uomo mortale. — La carriera da Dio assegnata all'uomo è la virtù, la felicità è la meta, alla quale non si arriva se non finito il corso, ed allora solamente riceverai la corona.

SEZIONE VIII.

Temperanza

Quegli, a cui il Cielo comparte la saviezza e la sanità, si accosta più che altr'uomo vivente alla felicità. — Godi tu queste benedizioni? — Vuoi tu conservarle sino alla vecchiaia? — Schiva gli allettamenti del senso e fuggi le sue tentazioni. — Quando esso imbandisce le più squisite vivande, quando zampilla nella di lui coppa il vino, quando esso ti fa un dolce sorriso e t'invita a darti in braccio all'allegrezza, quella è l'ora del pericolo, è il momento di startene all'erta.

Il contento ch'esso promette si cangia in furore; ed

i suoi piaceri conducono alle malattie ed alla morte. — Mira intorno alla sua tavola; guarda con occhio attento i suoi convitati; osserva quelli, che sono stati adescati dalle sue carezze, quelli che hanno dato orecchio alle sue lusinghe. — Rimirali: oh come sono pallidi! svenuti! consumati! — Ciascun momento di delizie costa loro una giornata di tristezza, di affanno, e di dolore; la delicata imbandigione ha corrotto e scemato il loro gusto a tal segno, che non ne lasciò lor parte alcuna per le vivande ancora più squisite; gli adoratori dell'idolo ne sono divenuti le vittime; giusto effetto, e naturale, stabilito da Dio nell'ordine delle cose per castigo di quei che si abusano dei suoi doni.

Ma chi è colei che si fa avanti in questa pianura con portamento manieroso, e con aria tutta vivace? — Sulla sua carnagione spiccano le rose, il fresco del mattino riposa su i suoi labbri; l'allegrezza frammischiata d'innocenza, e di modestia apparisce negli occhi suoi: essa canta, perchè la calma regna nel suo cuore. — Ella chiamasi sanità, ed è figlia dell'esercizio, ed ha per madre la temperanza, i di cui altri figli soggiornano sulle montagne, che si stendono nelle regioni settentrionali di Santon-hoé. — Sono robusti, ed agili, hanno le grazie, e le virtù della loro sorella... L'esercizio eccita il loro appetito, e la temperanza mantiene le loro forze: — si compiaciono nel combattere le passioni, e si recano a gloria di vincere gli abiti cattivi....

SEZIONE IX.

Speranza e timore.

Le promesse della speranza sono più dolci e più sollecitano l'aspettazione, che non fa la buccia della rosa quando comincia ad aprirsi; ma le minaccie del timore

mettono il cuore in costernazione. — Non fia giammai che le illusioni della speranza, o gli spaventi del timore, ti ritraggano dall'operare rettamente. — In questa guisa tu sarai pronto ad incontrare con eguaglianza di animo tutti gli avvenimenti.

I terrori eziandio della morte per la gente dabbene non sono terrori; non ha che temere chi non fa male alcuno.... La ragione regoli tutti i tuoi appetiti; le tue speranze siano saggiamente moderate; così i tuoi disegni avranno il loro buon esito, e l'ansioso timore di fallire non affliggerà il tuo spirito.

SEZIONE X.

Allegrezza e malinconia.

Sia ben cauto contro ai trasporti dell'allegrezza, e non lasciati opprimere dal dolore; il mondo non somministra beni così dolci, nè ha mali tanto crudeli che abbian a smoverti l'animo dal suo stato naturale. Mira il lieto soggiorno dell'allegrezza, esso è abbellito al di fuori di pitture. — Ascolta li schiamazzi di una truppa di gente ebbra di piacere, e di vino: La padrona se ne sta alla porta, la sua voce, che rimbomba si fa sentire in continui canti, ed in risi smoderati....

Non t'avvicina al suo ritiro, il suo fiato è contaggioso, secca i fiori, ed abbrucia i frutti, che sono l'ornamento e le delizie del giardino della vita.

Il tuo piede non t'inganni nello schivare l'abitazione dell'allegrezza, e le vicinanze del soggiorno della malinconia, tieni accuratamente la strada di mezzo che ti guiderà dritto alla tranquillità. — Abitano con essa la pace, la sicurezza ed il contento. — Se tu provi, mirerai

con occhio uguale la prosperità, e le disgrazie. — Da questo tranquillo albergo contemplerai, come da una altezza, quelli che si abbandonano affatto ai contenti disordinati, e quelli che consumano i loro giorni in lamenti sopra le sciagure della vita. — Ammirerai con compassione la loro pazzia, e la loro miseria, ed i loro traviamenti t'insegneranno a conservarti la tua felicità.

SEZIONE XI.

Collera.

Come il turbine schianta gli alberi, e sfigura la faccia della natura: o come la terra co' suoi tremori città intere rovescia; così il furore dell'uomo in collera sparge mali d'ogni intorno; il pericolo lo accompagna, e la distruzione lo seguita vicin vicino. L'uomo in collera perde la ragione. — Perchè vuoi tu metterti in mare, quand'egli è sì stranamente agitato dalla tempesta? — S'è difficile il domare la collera, saggia cosa è il prevenirla; schiva adunque tutte le occasioni di alterarti, o se nol puoi, sta all'erta contro di esse. — Sii sempre più pronto a perdonare, che a rendere ingiuria per ingiuria. — Colui che va indagando per rinvenire le opportunità di vendicarsi, tende lacci a se medesimo, e si tira le disgrazie sul capo. — Siccome l'acqua che si getta sul fuoco, ne estingue il calore; così la risposta piacevole placherà l'uomo adirato; e fia che tu ami chi poco innanzi ti odiava

La collera comincia sempre o da pazzia o da debolezza; ma ricordati, che rare volte finisce senza pentimento.

SEZIONE XII.

Compassione.

Come la mano della primavera adorna la terra di fiori; come i benefici calori della state fanno maturare la messe; così la compassione apporta ai figliuoli della sciagura la consolazione ed il contento. — Colui che si affligge degli altrui mali, rendesi degno che altri s'interessi ne' suoi; ma l'uomo che non ha compatimento, non ne merita. — Il cuore dell'uomo crudele non si lascia muovere dalle altrui angustie, come il belar dell'agnello non ferma il braccio di colui che lo scanna.

Le lagrime dell'uomo pietoso sono più dolci della rugiada, che stilla sul seno della primavera.

Non chuidere dunque il tuo orecchio alle voci del bisogno, nè t'indurare il tuo cuore alle sciagure dell'innocenza. — Quando il pupillo ricorre a te; quando la vedova soccombe al peso delle disgrazie, e con lacrime di dolore implora la tua assistenza, abbi pietà della sua afflizione, e stendi la tua mano verso coloro i quali non hanno chi li soccorra.

Frattanto che un ammalato geme steso in un letto di patimenti, frattanto che il povero sul suo letame languisce oppresso da miseria, frattanto che il vecchio, indebolito dai mali dell'età, volge verso di te l'occhio moribondo per chiedere a te pronto soccorso, come puoi tu, senza badare ai loro bisogni, senza intenerirti alle loro disgrazie, vivere fra le delizie, cercare con istudio le comodità, ed abbandonarti alle eccessive dissolutezze?

SEZIONE XIII.

Desiderio ed Amore.

Guardati bene, o giovane, guardati dalle attrattive della donna impudica, non ti lascia guadagnare dalle lusinghe dei piaceri, ch'ella fa costar tanto caro Le smoderate brame non serviranno che al rovesciamento de' tuoi proprii fini, e col seguire il cieco istinto anticiperai la tua rovina. — Non si abbandoni adunque il tuo cuore alle dolcezze incantatrici dell' inonesto piacere: se colle sue maniere ingannevoli esso arriva ad incatenare il tuo animo; col presto consumarsi della tua sanità vedrai in breve disseccata la fonte de' tuoi piaceri. — Nella primavera dei tuoi giorni, ti sentirai declinare le forze, e la vecchiaia ti coglierà all'improvviso sul fiore della tua età. Una bella donna, alle cui attrattive modestia e virtù siano aggiunte, risplende più che non fanno gli astri del firmamento; nè si può resistere alla forza de' suoi allettamenti. — La candidezza del suo seno sorpassa quella de' gigli, il suo sorriso è più delizioso di un giardino di rose. L'innocenza risiede negli occhi suoi, come in quelli della tortorella; la semplicità ed il candore albergano nel di lei animo. I baci della sua bocca sono più dolci del miele; i suoi labbri pareggiano nell'odore i profumi dell'Arabia.

Non sii insensibile alla tenerezza dell'amore; la purezza della sua fiamma nobiliterà il tuo cuore e lo disporrà a ricevere le più dolci impressioni.

SEZIONE XIV.

Donna.

Ascolta, o figlia dell'amore, le lezioni della prudenza, ed i precetti della verità penetrino sino al fondo del tuo cuore; così cogli ornamenti dell'animo darai un vago risalto alla tua bellezza; ed allorchè il fiore ne sarà appassito, tu ne conserverai le grazie. — Nella primavera di tua età, nell'aurora de' tuoi giorni; allorchè gli uomini ti contemplano con piacere, e la natura segretamente ti spiega il suo sguardo, ah! sta circospetta contro il sovvertimento de' loro discorsi, difendi bene il tuo cuore, nè dà retta alle loro lusinghevoli insinuazioni. — Ricordati che sei stata creata per essere la compagna dell'uomo, e non la schiava della di lui passione; non solo per contentare i suoi desideri, ma per recar conforto alle sue pene, per ricompensare le sue condiscendenze, e per raddolcire la sua sorte con effusioni di tenerezza. — Qual'è la donna che si guadagna il cuor dell'uomo, che vi regna, e lo sottomette all'amore? — Eccola che passeggia pian piano, con aria dolce; innocente nell'animo, modesta nel volto. — La sua mano cerca di occuparsi; il suo piede non ama di correre qua e là. — È vestita di pulitezza, è nodrita di temperanza: l'umiltà e la moderazione formano intorno al suo capo come una corona di gloria. — Il suono delle sue parole ferisce graziosamente l'orecchio; la dolcezza del miele scorre da' suoi labbri. — Il decoro e l'affabilità regnano in tutti i suoi discorsi. — La sommissione e l'ubbidienza sono le lezioni sulle quali essa regola la sua vita; la pace, e la felicità sono la sua ricompensa. — La prudenza le cammina innanzi, e la virtù le sta a lato. — La semplicità ed il candore son

ne' suoi occhi; la discrezione comanda alle sue parole ed alle sue azioni. —

Il licenzioso la rispetta, nè osa parlare alla sua presenza. — Allorchè la calunnia si avventa a lacerare arrabbiatamente la riputazione del prossimo, essa prende il di lui partito: o se non v'è maniera di difenderlo, se ne sta cheta: poichè la bontà alberga nel suo seno, ed essa non sospetta negli altri male alcuno. — Felice l'uomo che l'avesse in moglie! — Felice quel figlio che la chiamasse madre! — Veglia essa al governo della casa, e vi è la pace: comanda ragionevolmente, ed è ubbidita. — Levasi la mattina, pensa agli affari domestici, e distribuisce a ciascuno l'occupazione che gli conviene. — Colloca tutto il suo piacere nel sollecito pensiero della famiglia: a questo solo si applica; nella sua abitazione dappertutto si veggono una somma proprietà ed una saggia economia. — La prudenza colla quale regola le sue cose domestiche, torna in onore di suo marito, ed egli si compiace segretamente delle lodi che ne ascolta. — Riempie essa l'animo de' suoi figliuoli di saviezza: sul di lei buon esempio forma i loro costumi. — La parola della sua bocca è la loro legge, il movimento de' suoi occhi regola la loro ubbidienza. — Essa parla, e quelli che la servono, volano ai suoi ordini: essa fa loro cenno, ed eglino eseguiscono, l'amano, e le sue maniere dolci, ed affabili apprestano ad essi le ali. — La prosperità non la insuperbisce, e la pazienza le somministra rimedio per non avvilirsi nelle avversità. — Suo marito trova nei di lei consigli sollievo a' suoi affari, conforto alle sue sciagure, per la tenerezza, con cui essa vi prende parte. Ripone la sua confidenza nel di lei senno, ed è consolato.

Felice l'uomo che se l'ha pigliata per moglie! felice il figliuolo, che l'ha per madre.

PARTE SECONDA

Carissimi Consocii,

Siccome un bastimento sul mare che non abbia timone vien qua e là agitato a seconda dei venti, e ne resta il ludibrio; così il cuore dell'uomo, se non si mantiene saldo nella Cattolica, ed Apostolica Religione, godrà giammai la vera pace. — *Vera felicitas in Deo quærenda est. Deus diligit justos, et vias peccatorum disperdet.* — Per questo appunto mi credetti non farvi cosa ingrata offerirvi le seguenti brevi orazioni.

Preghiera alla SS. Vergine.

Ricordatevi, o misericordiosissima Vergine Maria, che non si è giammai inteso a dire, che abbiate abbandonato chi a Voi fece ricorso, chi implorò la vostra protezione. Animato da questa speranza, io ricorro a Voi, o Vergine delle Vergini, e mi ricovero presso di Voi, mi getto ai vostri piedi, gemente sotto il peso de' miei peccati.

Degnatevi, o Madre del Verbo Incarnato, di non rigettare le umili mie preghiere, ma siate loro propizia, esauditele, ed intercedete per me presso il Divino Vostro Figliuolo, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Invito amoroso di nostro Signore alla SS. Comunione.

Figliuolo, Io sono il Pane del Cielo, che sono sceso in terra, ho preso quest'apparenza per darti la vita, e non la morte, per essere da te amato e non temuto, per essere mangiato, e non solo semplicemente onorato;

per purificare il tuo corpo, ti do in cibo la mia Carne; per santificare la tua anima, ti do la mia, per nudrirla alla mia divinità, ti do la mia umanità. — Perchè adunque mi fuggi? perchè non mi ricevi? — Se io non ammettessi alla Mia Mensa se non i Grandi della terra, i santi ed i perfetti, avresti qualche ragione per iscusarti: ma sai benissimo che io invito tutti gli infermi per sanarli, i ciechi per illuminarli, i deboli per fortificarli, gli afflitti per consolarli, i peccatori per santificarli, i giusti per perfezionarli, i perfetti per mantenerli nel loro fervore e per tenerli lontani dal rilassarsi. Perchè adunque ti ritiri dalla mia Mensa? — Chi t'impedisce che non ti accosti? — Sappi che se tu non mangi la mia Carne, se non bevi il mio Sangue, non avrai vita, non forza, non sanità, non alcuna consolazione, non pace, non virtù, non fortezza, non fervore, non divozione; sarai languido, morrai di fame, sarai fortemente tentato, e soccomberai alla tentazione. — Se ti scusi e differisci più lungo tempo di mangiare alla mia mensa, non mangierai più nè in cielo, nè in terra, nè in vita, nè in morte, e darò il tuo luogo a ciechi ed a zoppi. — Ti dico che è buono il timore, ma è meglio l'amore, tu mi disprezzi sotto il titolo di onorarmi; mi disgusti invece di consolarmi; invece di piacermi e di amarmi, mi offendi.

Orazione pei vivi e defunti.

Grande Iddio! Io vi prego per l'esaltazione della Santa Chiesa Cattolica ed Apostolica, nostra Madre, pel Sommo Pontefice, pel nostro Arcivescovo, pel Sovrano, e tutta sua piissima famiglia e per tutti i superiori spirituali e temporali: illuminateli, e confortateli a camminare e guidare i loro sudditi sulla via dell'eterna salute.

Vi prego ancora, o Signore, per tutte le società: le buone, facciano progressi, e le cattive vadano in perdizione, ma non i membri che le compongono. — Vi prego in special modo e col più incredibile affetto che si annientino tutte le Società Operaie di mutuo soccorso,

se Voi prevedete camminare sinistramente. All'opposto se è per vostra volontà che sieno state create, beneditele! — E le benedizioni vostre renderanno felici e beati tutti gli individui che ne prenderan parte.

Vi supplico finalmente, o mio Dio, per le anime del Purgatorio, specialmente per quelle a cui sono più obbligato. — Deh! accordate loro quanto prima sollievo, liberazione, e la gloria eterna del Paradiso, pei meriti di Gesù Cristo, di Maria Santissima, e di tutti i Santi, ed in special modo di sant'Anna madre di Maria, ed avola di Cristo. — *Requiem æternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis; requiescant in pace. Amen.*

115519

Prezzo Centesimi 30